



Parroco del carcere di San Vittore

IL MIO PARLARE del carcere, più ancora il volere dare spazi pastorali, mi accorgo come talora infastidisco. Il dare spazio al carcere nella mia azione pastorale, risponde non solo al fatto di esserne giuridicamente il parroco, ben più profondamente all'essere un cristiano con la responsabilità educativa del sacerdote e del parroco.

Il carcere è spesso considerato un ingombro tanto che si fan progetti e si spendono parole, chiacchiere, circa il guadagnare spazi fisici alla città. Sono queste logiche di efficienza che trascurano valori più veri che vengono da una presenza che è provocazione alla società civile, ma molto più a noi cristiani.

Il carcere è spazio di uomini. Di uomini che hanno sbagliato il più delle volte, di uomini che soffrono. La mia considerazione deve partire da questo. Nel sottile fastidio, che noto attorno quando mi occupo di questi ragionamenti, leggo tanti

imbarazzi di rimozione del pensiero: lasciamo lontano il tutto e occupiamoci piamente della nostra pratica religiosa. Questa gente che soffre è gente debole, anzi se voglio parlare cristiano devo dire: questi fratelli che soffrono sono ultimi e perciò sono all'evidenza del mio tentativo di seguire il Signore.

Soffrono perché hanno sbagliato, mi si può dire. Può essere ed è anche vero, ma sono da considerare nella mia carità proprio per le loro caratteristiche di non essere buoni, pii e via dicendo. È proprio la loro debolezza, la fragilità fin morale - che non devo giudicare io se voglio rimanere cristiano - che li consegna alla mia carità.

La carità non è fioritura d'affetti, ma amore ad immagine di Dio che è carità; non amare quanto è amabile, ma trarre da sé effusione d'amore.

don Giovanni Milani



Come girasoli

Dopo alcuni mesi di incontri e riflessioni, a marzo abbiamo aperto il centro di ascolto. Ci siamo preparati ad accogliere le domande di chi cerca un po' di ascolto e di chi, a vario titolo, vive il carcere. Abbiamo ascoltato l'esperienza di altri, ci siamo informati sulle agenzie e i centri di volontariato che si occupano di detenzione a Milano e sintetizzato fra di noi le fasi dell'accoglienza e come il volontario può agire in esse.

Fra gli altri, Alessandra Tufigno, coordinatrice alla Caritas Ambrosiana dei centri di ascolto, ha sottolineato l'importanza della formazione iniziale e permanente (perché l'incontro con le persone necessariamente ci pone continui interrogativi), del lavoro in gruppo tra i volontari, del progettarsi e verificarsi di frequente.

Antonio Casella, volontario della "Sesta Opera San Fedele", ci hai invitato a registrare e confrontare la nostra esperienza - in quanto inedita - nel panorama del volontariato per il carcere. Inoltre abbiamo ascoltato l'esperienza dello sportello Spin, rivolto alle persone sottoposte a procedimento penale esterno (ma non solo), frequentato in modo un po' discontinuo.

continua a pag. 4

Tra "dentro" e "fuori"

Gli scout della Lombardia alla scoperta del pianeta carcere

Dal 2 al 4 marzo si è svolto il tradizionale workshop sul carcere promosso dall'Agesci Lombardia presso la parrocchia di San Vittore. All'iniziativa hanno partecipato una trentina di scout e alcuni volontari dell'associazione "Il girasole".

LO SCORSO marzo, come ormai da diversi anni, l'Agesci (Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani) Lombardia ha organizzato un workshop sul tema del carcere intitolato "Chi è dentro dentro chi è fuori fuori?". Un incontro della durata di due giorni e mezzo, ospitato, come di consueto, dall'oratorio S. Vittore al Corpo, a cui hanno partecipato circa 30 ragazzi tra i 18 e i 21 anni di diversi gruppi scout della Lombardia.

Il pomeriggio del venerdì è stato dedicato alla conoscenza reciproca tra i ragazzi partecipanti, mentre i due giorni successivi hanno offerto ai giovani scout l'opportunità di conoscere e capire l'iter giudiziario italiano e come viene vissuta la vita carceraria sia dai detenuti che dalle loro famiglie.

Tutto questo è stato possibile attraverso momenti di incontro: con la direttrice della casa circondariale di S. Vittore Gloria Manzelli, con il "Gruppo della Trasgressione", costituito dallo psicologo Angelo Aparo, studenti, insegnanti e detenuti, l'audizione presso il Tribunale di Milano di alcune udienze "direttissime" e la tavola rotonda finale, aperta a tutte le persone interessate. In quest'ultimo momento un detenuto, un familiare, un volontario e un ex carcerato hanno risposto alle domande po-



ste dai ragazzi del workshop, da altri giovani scout di Milano e dai volontari dell'associazione "Il girasole". Tutti gli interventi hanno sottolineato l'importanza della comunicazione tra "interno" ed "esterno" che permette di penetrare la realtà del carcere e di fare in modo che i detenuti non si isolino e non si sentano esclusi dal mondo esterno.

La comunicazione non avviene soltanto attraverso i colloqui con i parenti, ma anche, e per alcuni in modo prevalente, tramite il colloquio con gli psicologi, gli educatori e i volontari che operano all'interno del carcere e che, con la loro presenza, permettono ai detenuti di avere continui confronti con l'esterno e con se stessi. Proprio questo costante confronto con gli altri e con se stessi, per alcuni carcerati è stato il modo per riuscire a comprendere i propri errori, a cambiare, a modificare il modo di rapportarsi con gli altri e,

a volte, ad instaurare legami che perdurano anche al di fuori del carcere.

Il detenuto e l'ex carcerato che hanno partecipato alla tavola rotonda hanno anche riferito che la casa circondariale di S. Vittore è considerata uno degli istituti migliori dell'area milanese proprio perché in essa è più facile riuscire ad incontrare qualcuno col quale scambiare qualche parola. Questo è reso possibile anche dal fatto che a S. Vittore è permessa la presenza di diverse associazioni di volontari.

È anche molto importante la presenza della scuola all'interno del carcere poiché permette ai detenuti-studenti di non pensare continuamente al passato e offre un modo concreto per cercare di migliorare la propria situazione.

Un altro aspetto rilevato dai ragazzi del workshop è che i reclusi con sentenza passata in giudicato (cioè non più appellabile) sono più disposti ad attuare un lavoro su se stessi rispetto a quelli che sono ancora in attesa di giudizio probabilmente per la definitività della loro pena.

Il bilancio di questa esperienza è sicuramente positivo, perché ha permesso di approfondire un tema del quale spesso si sa ben poco finché non si viene toccati in prima persona, ma che coinvolge molte persone sia all'interno che all'esterno del carcere ed ha fatto conoscere più da vicino alcune delle persone - detenuti, familiari, operatori e volontari - che gravitano intorno alla casa circondariale di S. Vittore.

Letizia Radini

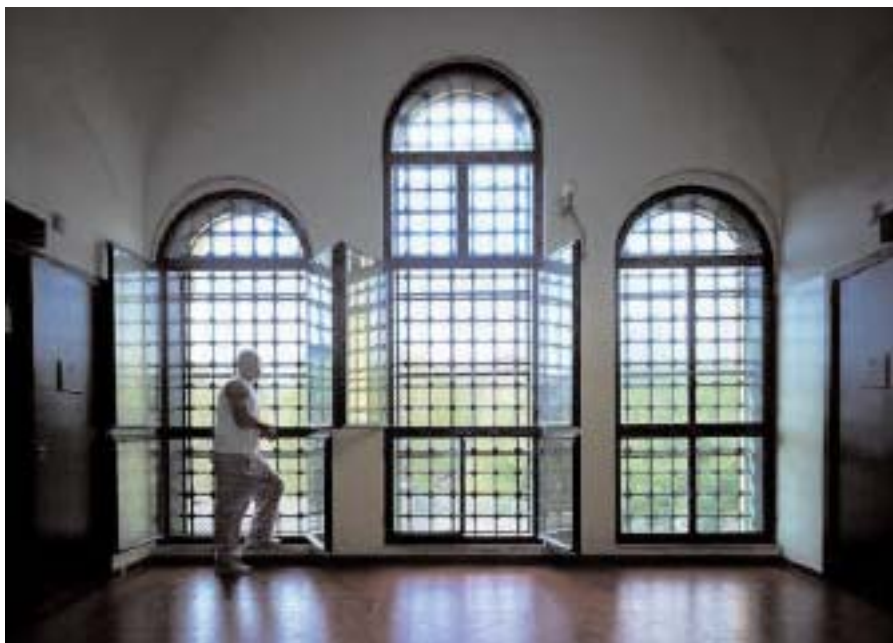
Identikit dell'indulto

Caritas Ambrosiana presenta i dati sul provvedimento di clemenza

La Caritas Ambrosiana con il convegno del 16 marzo ha presentato e commentato i dati dell'indulto scattato nell'agosto scorso. Un provvedimento non più rinviabile che ha riportato in carcere una percentuale molto bassa rispetto e alle attese e i timori.

"L'ESTREMO RIMEDIO" è il titolo del convegno che si è svolto a Milano il 16 marzo scorso. A oltre sei mesi dall'indulto (scattato il 1° agosto 2006) la Caritas Ambrosiana ha proposto una giornata di dibattito invitando esperti e addetti ai lavori. "Il provvedimento di indulto - ha detto don Roberto Davanzo, direttore della Caritas - è stato vissuto come impopolare". Nonostante l'appello di clemenza di Giovanni Paolo II nel 2000, in occasione del grande Giubileo, anche in ambienti cattolici è stato criticato. Se da una parte va assicurata la sicurezza ai cittadini, dall'altra non può diventare una guerra tra poveri. Non solo. Il colpevole non può essere fatto coincidere con la sua colpa, come a dire che la dignità della persona deve sempre essere salvaguardata. "La stessa comunità cristiana - ha chiarito il direttore - è chiamata a essere costruttrice di giustizia e non giustiziere".

Non ha dubbi don Davanzo: "L'indulto è stato un evento straordinario", ma ora occorre che la società civile ed ecclesiale si impegnino per promuovere il reinserimento dei detenuti nella società, perché una cosa è certa: "La questione del male non si risolve con



l'esclusione del suo autore". Durante il convegno è stata presentata anche la ricerca su chi ha beneficiato dell'indulto, realizzata dall'Università di Torino e dall'associazione Antigone che hanno incrociato i dati del Dap (Dipartimento amministrativo penitenziario), il numero di indultati e dei recidivi che hanno usufruito del provvedimento di clemenza. Fino al 16 febbraio gli indultati dimessi dal carcere erano 25.694 e quelli che stavano usufruendo di misure alternative 17.290 (pari al 6%). Le persone rientrate per aver commesso un nuovo reato sono state invece 2.955, pari all'11,11%, un numero assai basso se si pensa che in media il 70% dei detenuti è recidivo. Se poi si sommano i due dati, il risultato dei recidivi scende al 10,16%.

Dall'indagine emerge inoltre che oltre l'80% dei recidivi sono giovani di età compresa tra i 25 e i

44 anni. Oltre il 65% dei rientrati sono italiani, per il resto si tratta di stranieri; i reati più frequenti sono quelli contro il patrimonio (46,86%), quelli riguardanti le normative sulla droga (14,5%) e quelli contro la persona (10,14%). In ogni caso, mettendo a confronto i periodi da luglio a dicembre 2005 e 2006, si nota una stabilità nel numero di reati.

Le persone che possono usufruire dell'indulto hanno uno sconto di pena di tre anni per i reati commessi entro il 2 maggio 2006 e un abbuono fino a 10 mila euro per le pene pecuniarie. Con l'indulto quindi non vengono cancellati né il processo né le responsabilità penali, né le pene accessorie né il risarcimento dei danni.

Molte polemiche hanno accompagnato per mesi il provvedimento di clemenza, amplificato anche dai servizi dei media. Tra le critiche più frequenti va sen-

z'altro ricordata l'estensione dell'indulto ai delitti contro la pubblica amministrazione e l'abbassamento del livello di sicurezza del territorio.

La richiesta di sicurezza dei cittadini, si legge nel rapporto Censis del 2004, è legata "non tanto all'effettivo aumento dei reati", ma alla concomitanza di vari fattori, tra cui la percezione della criminalità che risente anche dell'"effetto dilatante che hanno i media sulle paure". Tuttavia, il temuto effetto criminogeno dell'indulto, come conferma il rapporto Censis dell'anno scorso, parrebbe proprio non essersi verificato.

"Di fronte ai reati, che comunque danneggiano il tessuto vitale della comunità - scrivono Luca Massari (responsabile area Carcere e giustizia della Caritas Ambrosiana) e Antonio Casella (Agesol, agenzia di solidarietà per il lavoro) - gli enti locali sono i primi soggetti chiamati in causa per occuparsi della questione criminale nella sua vasta accezione (escludendo l'esecuzione penale in senso stretto, di competenza dello Stato). L'azione del Comune si dispiega nella promozione della cultura della legalità, nel provvedere a un welfare efficace che non lasci i cittadini indeboliti di fronte a sistemi criminali che reclutano manodopera soprattutto nell'area del disagio sociale e della marginalità; nel sostenere le vittime dei reati; nel favorire possibili procedure di riconciliazione; nell'aiutare le famiglie dei detenuti; nel contribuire a creare spazi lavorativi e abitativi che rendano le misure di esecuzione penale esterna anche ai soggetti più deboli; nell'approntare percorsi responsabilizzanti di cittadinanza che diano possibilità di effettivo reinserimento a fine pena".

Un primo bilancio

CON ENTUSIASMO e un po' di apprensione, i volontari de "Il girasole" hanno iniziato la loro attività di accoglienza ai familiari dei detenuti di San Vittore martedì 6 marzo. Il Centro di ascolto è in via Olivetani 3 ed è aperto il martedì, il giovedì e il sabato dalle 8 alle 11. In questo mese, alcuni familiari di detenuti si sono presentati o per avere la borsa in cui riporre cibi e vestiario per i loro congiunti, per pesare il pacco o per chiedere consiglio circa gli alimenti e gli oggetti consentiti in carcere, raccontando, nel frattempo, qualche loro problema. Anche la distribuzione dei pieghevoli dell'Associazione all'interno del carcere da parte dei volontari è un'occasione per farci conoscere e per cogliere alcune delle situazioni che queste famiglie vivono. Continua la collaborazione con l'Associazione "Bambini senza sbarre" (www.bambinisenzasbarre.org) che si dedica ai piccoli, offrendo un momento di gioco nello "spazio giallo" della sala di attesa mentre il genitore aspetta il proprio turno per il colloquio. A "Bambini



senza sbarre" abbiamo consegnato libri e giocattoli che ci erano stati donati.

Fervono i preparativi per la vendita del 5 e 6 maggio in occasione della Festa di S. Vittore. Vi aspettiamo numerosi per l'acquisto di piante (provenienti dal carcere di Bollate), grembiuli, magliette e trousse (realizzati da detenute ed ex della Cooperativa Alice), torte, articoli di découpage e altri oggetti regalo!

Maria Rosa Grazzani

dalla prima

Ugualmente non è facile avere pazienza e rimanere fedeli all'impegno quando non si vedono tutti i risultati sperati, ma la cura della formazione, della preparazione, anche degli spazi, è comunque attenzione alle famiglie dei carcerati, oltre che attenzione a cogliere le esigenze e le opportunità, offrendo un servizio ai detenuti e ai loro familiari come ora ci è richiesto, pronti a girarci come un girasole.

Anna Boccardi

ASSOCIAZIONE
il girasole

*Associazione di volontariato
a favore di detenuti,
ex detenuti del carcere
di San Vittore e loro familiari*

presso la parrocchia
San Vittore al Corpo
via degli Olivetani 3
20123 Milano
cell. 331.2317961
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

DISTRIBUZIONE GRATUITA